

Oreficeria medievale

# Il capolavoro di Guccio

*Il calice di Guccio di Mannaia custodito nella  
basilica di San Francesco ad Assisi (fine XIII secolo)  
restaurato dai tecnici dei Musei Vaticani*

*L'autore era consapevole  
di aver prodotto un unicum  
e per questo ha voluto firmarlo  
È commovente leggere l'iscrizione  
in elegante maiuscola gotica*

ANTONIO PAOLUCCI

**C**i sono cose che più di altre fanno la felicità di un direttore di museo. A me è capitato di sentirmi felice e orgoglioso del lavoro mio e dei miei colleghi quando, di recente, mi è stato chiesto di inviare al Louvre i tecnici dei Musei Vaticani che hanno restaurato il calice di Guccio di Mannaia; quella preziosa oreficeria gotica che i frati del sacro Convento di Assisi hanno voluto affidare al nostro Laboratorio metalli per la necessaria revisione e restauro. Accadrà così che nel prossimo mese di ottobre la nostra restauratrice Barbara Pinto e Fabio Morresi del Laboratorio ricerche scientifiche, responsabile delle indagini diagnostiche che hanno preparato e accompagnato l'intervento, andranno al Louvre per parlare, in un convegno specialistico internazionale dedicato agli smalti traslucidi del medioevo europeo, delle operazioni eseguite sul calice di Guccio di Mannaia.

Bisogna sapere che quel piccolo oggetto, studiato da Elisabetta Cioni, la massima specialista italiana di oreficeria gotica, ha un'importanza speciale. Se il mirabile oggetto al quale i Musei Vaticani hanno dedicato una sontuosa monografia (*Il calice di Guccio di Mannaia nel Tesoro della basilica di San Francesco ad Assisi* a cura di Flavia Callori di Vignale e Ulderico Santamaria, Edizioni Musei Vaticani, 2014, pagine 294, euro 75) si data negli anni del pontificato del Papa francescano Nicolò IV (1288-1292), probabilmente più vicino alla prima che alla seconda data del suo regno,



allora quel capolavoro della oreficeria d'Occidente si colloca negli anni della grande mutazione avvenuta proprio ad Assisi, quando l'arte sterza dal "greco al latino" (Cennino Cennini) e Giotto guadagna sopra Cimabue "il grido" (Dante).

Guccio era consapevole di aver prodotto un capolavoro e per questo ha voluto firmarlo. È commovente leggere l'iscrizione in elegante maiuscola gotica di elevata qualità grafica che dà insieme sintetica memoria del sovrano committente e dell'artefice: *Nicolaus papa Guccius Mannaiae fecit*. Questa firma orgogliosamente esibita è il segno dei tempi nuovi. Tempi che, nel riconoscimento del nome e quindi della individualità intellettuale ed espressiva del singolo artista, aprono alla sensibilità e alla cultura che un giorno i manuali chiameranno dell'Umanesimo. Un calice come quello che il Museo assiate del Sacro Convento custodisce, ai livelli di singolarità e di eccellenza dispiegati nell'occasione da Guccio di Mannaia, nella tecnica esecutiva, nella iconografia, nei significati simbolici, può essere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

complesso e arduo da intendere come una cattedrale. Il concetto di unità delle arti al quale ci hanno abituato i nostri studi non potrebbe avere una esemplificazione più efficace.

Prendere in mano questo piccolo oggetto, esaminarlo in tutte le sue parti come ho potuto fare io sul tavolo di lavoro di Barbara Pinto nel Laboratorio di Restauro Metalli, significa capire l'ambizione di un Pontefice che voleva donare a Francesco, il suo santo, per la chiesa santuario di Assisi, un'opera che doveva rimanere esemplare e proverbiale per i secoli a venire. Capire l'orgoglio di un artista che ebbe in sorte di consegnare al Papa il capolavoro della vita. Capire, soprattutto, la cultura di assoluta avanguardia che splende nella squisita eleganza degli smalti traslucidi fra Giovanni Pisano, Duccio di Buoninsegna e il Gotico di Francia e di Inghilterra.

Per me che, nel ruolo di commissario governativo per il ripristino della basilica superiore di Assisi colpita dal terremoto del 1997, ho vissuto in Assisi due anni della mia vita, anni straordinari per esperienze professionali e umane, avere accettato nei nostri laboratori il calice di Guccio è stato un atto di gratitudine e di cara memoria nei confronti della comunità francescana. Amici che hanno vissuto con me, con coraggio, con pazienza e con sapienza, quei due anni allo stesso tempo difficili ed entusiasmanti.